

Un pittore turco-cipriota di 35 anni racconta l'infanzia nella guerra che ha diviso il suo paese



Soldati turchi per le vie di Cipro durante l'invasione del '74

«Un muro di sofferenza dentro di me»

A Senol Ozdeurim gli affari vanno bene, i suoi quadri si vendono con facilità. Eppure in lui serenità e ottimismo non sono nati. La sua infanzia è stata segnata dalla violenza dello scontro fra la sua etnia, turco-cipriota e i greco-ciprioti. Due suoi fratelli sono rimasti handicappati perché la famiglia ha avuto paura di rivolgersi all'ospedale dei «nemici» ed essi non hanno ricevuto le cure adeguate. «Quel muro della sofferenza non cadrà mai»

monocorde: non sono i sacrifici e la povertà i pasti ridotti ad un piatto di minestrina. Su tutto sovrasta l'immagine di mio fratello colpito da meningite e curato con un'inezionzione sbagliata perché noi turco-ciprioti avevamo paura di farci curare all'ospedale statale gestito dai greco-ciprioti. Sopravvisse ma rimase handicappato. La stessa cosa era accaduta a mia sorella, ma la prematura e assistita in una clinica improvvisata nel quartiere turco privo di incubatrice. Sopravvisse ma in condizioni di minorata mentalità.

nos avversano dei golpisti. Arrivò da noi di corsa disperato vi pregò implorava, tenetevi con voi non mandatemi di là se no mi ammazzano. Noi eravamo più terrorizzati di lui. Gli ultrà fautori dell'«eros» con Atene furono al potere solo per pochi giorni. Ma in quel breve periodo scatenarono una dura offensiva contro la parte turca. A Limassol il quartiere di Senol Ozdeurim cadde in mano alle milizie greco-cipriote. I civili furono costretti a lasciare le case e muovere incolumi verso il giardino dell'ospedale. «Qui i maschi adulti tra cui mio padre e uno dei miei fratelli vennero prelevati e portati prigionieri allo stadio. La mia famiglia era così divisa. Quando finalmente potei tornare a casa con mia madre scoprimmo che l'intero quartiere era stato saccheggiato. Quel poco che c'era a casa mia era sparito».

gazzini. Aggredivano e rubavano indisturbati. Mi sono rimaste nelle orecchie le grida lancinanti delle donne assalite nelle case vicine. Nessuno poteva fare niente per loro.

La salvezza era vicina nella base navale inglese di Episkope e viene lateralmente comprata corrompendo guardie e soldati greco-ciprioti. Intanto grazie ad uno scambio di prigionieri tornano liberi il padre ed il fratello di Senol. Finisce l'incubo. La famiglia si ricompone e si trasferisce in massa al Nord oltre la «linea Attila» tracciata dall'esercito di Ankara. Là dove per i greco-ciprioti inizia l'inferno da cui Senol è appena uscito.

Guardiamo le opere esposte nel locale. Quella statua raffigurante un vecchio scheletrico con il busto incavato. L'atteggiamento sinuoso di Senol ha dato il nome di Terzo mondo. O quelle suonatrici di violini dal volto che sembra fuggire dalla tela assente e scontento. E viene spontanea la domanda banale: se la sua produzione artistica non sia un itinerario a ritroso nella sofferenza.

«Cancellare il passato»

«No, no assolutamente. Giura Senol. Io il passato voglio cancellarlo. Vorrei proprio non pensarci più. Non faccio apposta ad intristire i miei soggetti. Mi vengono così contro la mia volontà». A Limassol ai luoghi della sua infanzia Senol non tornerà più. Nemmeno il giorno in cui a Cipro saranno abbattute le barricate dell'odio nel suo cuore potrà cadere il muro del dolore.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

GIUGNE Nella ridente località balneare di Girne versione turca del nome greco Kyrenia abita un artista dal carattere schivo. Una di quelle persone che somdono solo quando è strettamente necessario. Eppure Senol Ozdeurim 35 anni magro, moro e crespo di capelli dovrebbe fregarsi le mani dalla contentezza se riflettesse sul successo che sta ottenendo con quadri e sculture. Le opere che espone nella sala adiacente ad un bar lungo una delle strade che scendono verso il lungomare hanno quasi tutte un cerchio arancione accanto alla cornice. Significa «venduto».

stenta a capire perché Senol non abbia voglia di brindare ai successi della sua camera. «La prima cosa che mi torna alla mente è il matrimonio di mio zio. Finiva la cerimonia lasciò la sposa e andò a combattere. Erano gli anni sessanta. Io ero bambino e non capivo bene cosa accadeva. Ma sapevo che tra noi turco-ciprioti e gli altri greco-ciprioti era già guerra sin da allora. Sapevo che mio padre militava come volontario nell'organizzazione militare di autodifesa della nostra comunità. Vivevamo a Limassol sulla costa sud. Ricordo il nostro quartiere periodicamente attaccato da gruppi di greco-ciprioti. Oppure era soltanto allarme per un presunto imminente assalto. In ogni caso scappavamo tutti insieme verso altre zone più sicure. Con il passare degli anni ci sentivamo sempre più stretti in una morsa. Noi turco-ciprioti sentivamo di vivere in un ambiente ostile. Era difficile trovare lavoro. Mio padre imbianchino era quasi sempre di occupato».

Affari con i turisti

I suoi acquirenti sono soprattutto turisti stranieri tedeschi in maggioranza e il prezzo medio si aggira intorno ai duecento dollari. Una cifra considerevole nel panorama economico non certo esaltante dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord. Ma dopo avere ascoltato il racconto della sua giovinezza non si

L'escalation della paura

Le fughe da casa si fanno sempre più precipitose e frequenti. Per giorni e notti le famiglie turco-cipriote si rifugiano nelle moschee nelle scuole. Quando torna la calma tornano timorose su loro passi. Fughe e controfughe. Arriva il 1974 l'anno del fallito golpe per unire Cipro alla Grecia e della successiva invasione da parte delle truppe di Ankara.

«La nostra casa era quasi al confine con l'area abitata dai greco-ciprioti. Filo golpisti e anti golpisti cominciarono a scontrarsi fra di loro. Sentivamo gli spari a poche decine di metri da noi. Poi qualcuno scendeva nella parte turca e mi lanciava armi alla mano presenziando il vostro turno. Ricordo un greco-cipriota sostenitore di Mak

Arrivò il mese di agosto. Ankara invade il nord di Cipro con le sue truppe e l'isola è spezzata in due. Entro breve tempo quasi tutti i greci si rifugiarono al sud ed i turchi al nord. Ma per qualche tempo so no parecchi coloro che restano bloccati nella parte «sbagliata» senza potersi muovere. «Attraverso la radio sentivamo notizia di massacrati avvenuti in altre parti di Cipro. Ci sentivamo indifesi. Aspettavamo quasi rassegnati che arrivasse il nostro turno. Scappare era impossibile. Dove rifugiarsi? Come? Le strade erano sorvegliate. Ci avrebbero repressi o forse uccisi. Il momento più terribile era la notte. Si scatenavano i vihi. Sapevano che non erano rimasti che donne vecchie e ra

LETTERE

«Prof.ssa panita in base a una legge del 1933»

Cara Unità per la prima volta nell'Università di Palermo un docente è stato deferito alla Corte nazionale di disciplina e condannato alla sospensione per un mese dall'ufficio e dallo stipendio, in base ad una legge del 1933 che sanziona «atti in genere che comunque ledano la dignità e l'onore del professore». Nel caso in questione tali atti sarebbero stati compiuti dalla dott.ssa Amalia Giovenco nel momento in cui protestava per una procedura di tenuta del protocollo della Facoltà di Scienze che essa riteneva irregolare. Dei fatti accaduti si è venuta a conoscenza soltanto dopo la condanna della dott.ssa Giovenco. Il preside dal canto suo ha ammesso di essere stato obbligato «a forzare la propria volontà anche perché incapace di dirimere tutti gli aspetti della vita quotidiana» e con l'aiuto di una Corte di disciplina nazionale la cui composizione è illegittima e il cui modo di operare si può definire sommaro. Tutto ciò non è accettabile e va denunciato a tutti i livelli, locale e nazionale. L'ateneo di Palermo ha ben altri problemi di «dignità» derivanti dalla inefficiente gestione amministrativa, dal cattivo funzionamento della didattica, dalla cronica insufficienza di fondi e dalla scarsa attenzione alla organizzazione della ricerca. La denuncia pubblica di questo gravissimo episodio di indimidazione vuole essere un forte richiamo al rispetto delle regole nella gestione di tutto l'ateneo.

Benedetto Abate (seguono altre 366 firme) Palermo

«Sulla dichiarazione Universale dei diritti umani»

Cara direttore abbiamo avanzato una proposta di emendamento costituzionale con cui la Dichiarazione Universale dei diritti umani approvata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 sia accolta come parte integrante della Costituzione della Repubblica italiana. Vogliamo illustrare le ragioni ideali e pratiche che certamente gli autori della nostra Costituzione. Tali ideali hanno trovato la compiuta espressione accettata dai popoli di ogni parte del mondo nella Dichiarazione e l'accogliimento favorevole della nostra proposta da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica sarebbe un segno che è ancora viva nel popolo italiano la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana» a cui si appella lo stesso preambolo della Dichiarazione. Pensiamo che una esplicita affermazione di questa fede sarebbe oggi molto importante. Costituirrebbe una ragione di speranza per tante persone che in ogni parte del mondo operano in mezzo alle più grandi difficoltà e ai più gravi pericoli per la concreta realizzazione dei principi affermati nella Dichiarazione universale. Essa non si occupa di pure astrazioni, ma di realtà molto concrete come il «diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza» (art. 3) il «diritto senza alcuna discriminazione ad una uguale tutela da parte della legge» (art. 7) il principio per cui «nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato» (art. 9) la famiglia «nucleo naturale e fondamentale della società che ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato» (art. 16) il «diritto alla libertà di coscienza di religione» (art. 18) il «diritto di ciascuno a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche» (art. 25) il diritto «della maternità e dell'infanzia a speciali cure e assistenza» la protezione «di tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso» (art. 25) il diritto «all'istruzione indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana che deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia tra tutte le nazioni e i gruppi etnici e religiosi e il «diritto di priorità dei genitori nella scelta del genere di

istruzione da impartire ai loro figli» (art. 26). Le «giuste esigenze della morale dell'ordine pubblico e del benessere generale» (art. 29). Noi speriamo che questi e tutti gli altri argomenti di cui parla la Dichiarazione diventino oggetto di ampia e libera discussione nel Parlamento sui mezzi di informazione e in tutta l'opinione pubblica italiana.

Ennio De Giorgi (Docente della Normale di Pisa socio dell'Accademia dei Lincei socio della Pontificia Accademia delle Scienze, socio straniero della Academie des Sciences-Francia) Pisa

«L'origine della vita e l'aborto»

Cara direttore ma perché gli uomini quando parlano della vita ricominciano sempre dalla seconda fase, quella del concepimento. Non so se lo fanno di proposito, forse per declinare le responsabilità ma scelti sull'origine della vita. Se vogliamo essere onesti è il seme che semina e l'origine della vita. La prima fase è l'inseminazione. Quindi la scelta la responsabilità il potere (come mai non lo rivendicano?) di dar vita ad un essere umano è per primo maschile. La conclusione è che i maschi dovrebbero avere rapporti sessuali solo quando intendono procreare e se insieme l'uomo e la donna scelgono di dare la vita non esiste il problema dell'aborto. Allora se vogliamo essere onesti quanto a quanto con fatica, ed ancora una volta prendendosi sulle spalle anche questo fardello, le donne (cattoliche e laiche) hanno deciso permettere l'aborto assistito entro un minimo di tempo stabilito e con una corretta informazione sugli anticoncezionali scongiurando questa piaga del rinvivimento. In Italia è pensabile via le medie di natalità, che già sono solo figli voluti? Di aborto ormai non si sente quasi più parlare ma l'argomento poi è l'improvviso insipida. E se i consultori avessero meglio funzionato avessero privilegiato l'informazione forse non si sarebbero nemmeno quei pochi aborti che ancora si rendono necessari. Io che ho una famiglia molto numerosa ed un largo raggio di relazioni (statistiche a parte) ho notato che mentre prima della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza succedeva di sentirsi parlare spesso di qualcuna che abortiva («è in che modo?») adesso non mi capita più di sentire che abortiscono. Anzi è successo che quando capita pur usando metodi anticoncezionali di rimanere incinta, accettano la gravidanza. Ma questo accade perché per anni non sono state costrette ad una sfilza di aborti.

Elvio De Vincenzo Portici (Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Fleur Proud Rosselli di Firenze («Per quanto riguarda questioni come l'aborto ogni individuo deve agire secondo la propria coscienza. Va comunque ricordato che la legge dello Stato non è valida per tutti i cittadini e che l'Italia non è uno Stato confessionale. La 194 regola le condizioni in cui è ammesso l'aborto non obbliga a ricorrere»). Gianluca Grassi di Reggio Emilia («Berlusconi è riuscito a rendere il dibattito politico aspro e violento si è immaginato una sua Costituzione dove il corpetto dell'opposizione dovrebbe essere quello di tacere. Ha proposto scontri con i cittadini per questioni di carattere finanziario e culturale. Ha creato un clima di sospetto e paura tipico di chi cerca il consenso contro qualcosa o qualcuno e non "per programma e idee»). Franco Rinaldi di Venezia («Il nostro paese deve diventare presto un paese multiculturale come gli altri paesi occidentali - Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania ecc. - e dove tutti i cittadini abbiano diritto di voto»). Lorenzo Lorusso di Trieste («Come aderente all'associazione Progitto democrazza a in divisa ma anche come semplice cittadino ringrazio pubblicamente l'on. Elvio Rinaldi e tutte quelle forze democratiche e progressiste che si battono per migliorare ed arricchire la professionalità e la competenza nelle forze di polizia ed in tutti coloro che lavorano per la sicurezza e il «diritto di priorità dei genitori nella scelta del genere di

Università/Ricerca
Attivo Nazionale delle strutture
•Verso il programma del polo democratico
•La struttura del Pds per università e ricerca
•Elezioni studentesche
Introduce
Giovanni Ragone
Interviene
Marco Minniti
Tutte le strutture sono invitate a garantire la loro partecipazione
Roma, venerdì 12 maggio ore 10.30/16.30
Direzione del Pds
via delle botteghe Oscure, 4
Aurora/Pds

Addetta al turismo fa propaganda alle teorie neo-naziste
Il suo lavoro principale consiste nel convincere gli americani a passare le loro vacanze in Germania. Ma come attività collaterale Elke Berg, direttrice dell'ufficio di New York del Dtz, l'ente nazionale tedesco per la promozione del turismo, ha scelto la propaganda neo nazista divulgando testi pseudo-scientifici su varie riviste di storia in cui si nega l'Olocausto e si afferma che gli ebrei non sono stati sterminati dai nazisti, ma sono morti di tiflo perché non si lavavano.
La vicenda è stata rivelata con un servizio da New York, dalla «Taz», il quotidiano della sinistra berlinese che definisce «scandaloso» questo ennesimo caso di anti semitismo. Da Francoforte la sede centrale del Dtz si è affrettata a far sapere che la vicenda sarà chiarita al più presto.
Non è la prima volta in cui la «Taz» che Elke Berg fa parlare di sé per le sue prese di posizione anti-semitiche. Nei mesi scorsi una collaboratrice dell'ufficio di New York chiese a il mio giornale per una vicenda di presunte molestie sessuali aveva denunciato in una lettera interna l'attività collaterale della Berg, l'amministrazione però non solo non ritenne opportuno aprire un'inchiesta ma addirittura la promosse al grado di direttrice.

Studenti risarciti per un problema troppo difficile
I compiti a casa sono troppo difficili? Fate causa al professore. Un giudice ha imposto alla Pace University di New York il rimborso dell'iscrizione e il pagamento di mille dollari come indennizzo a due studenti che avevano fatto causa dopo aver ricevuto dal professore di informatica un compito giudicato troppo difficile. Il professor Carroll Zehn aveva chiesto ai suoi studenti di calcolare il costo di un atomo di alluminio in un complesso problema che implicava la conoscenza di elementi di trigonometria, algoritmi e del numero di Avogadro. Gli studenti Peter Broome e Marina Andre ritenendo il problema troppo difficile hanno protestato prima col professore (facendo firmare una petizione ai compagni) e poi con la scuola chiedendo un rimborso. A loro erano iscritti a un corso di computer rivolto ai principianti. Non vogliamo spendere i nostri soldi. Per ottenere il rimborso si sono rivolti al giudice. Nel processo i due studenti che avevano nominato all'avvocato hanno potuto interrogare il professore facendogli ammettere che anche a lui era no nominato all'avvocato hanno potuto interrogare il professore. Thomas Dickenson dopo aver letto il problema ha deciso che il corso così come impostato costituiva negligenza educ. via